

Dall'infelicità alla felicità

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giusy Drago

DALL'INFELICITÀ ALLA FELICITÀ

Romanzo d'Amore

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giusy Drago
Tutti i diritti riservati

Dedicato a me.

“La felicità sono i semplici gesti d’amore.”

1

Eleonora dai lunghi capelli biondi dagli occhi azzurri un corpo perfetto, qualsiasi uomo osava guardarla. Mentre si dirige con la sua Cinquecento verso una nuova vita, la città che aveva scelto era Venezia città magica dove voleva ricominciare una nuova vita con la speranza che il futuro le avrebbe riservato cose belle. Erano passate ore al volante mentre pensava a Venezia e alla sua tranquillità s'imbatté in una pioggia torrenziale, ormai era quasi giunta a destinazione non voleva fermarsi a causa della pioggia.

Voleva arrivare al più presto nel suo nuovo appartamento per ritirarsi, rinfrescarsi; dopo molte ore al volante, era stanchissima.

Giunta a Venezia si diresse verso il suo appartamento.

Posteggiò l'auto in garage, prese i bagagli e andò in direzione della casa, dove il suo desiderio più grande era di avere un futuro migliore senza delusioni.

Cercò nella borsetta le chiavi di casa.

Aprì la porta ed entrò.

Si mise al centro della stanza.

Incominciò a esplorare il suo piccolo nido, di cosa era composto: da un piccolo bagno molto carino, un soggiorno abbastanza grande dove in un angolo della stanza c'era un camino per le fredde giornate d'inverno, entrò nell'ultima stanza della casa, era bellissima.

Eleonora amava le cose semplici e raffinate per questo entrando nella camera da letto restò meravigliata. Era uno stile contemporaneo e le piacque molto.

Esausta del viaggio decise di farsi un bagno per rimettersi a nuovo. Si diresse verso il bagno, versò un flaconcino di

sali e un buon bagnoschiuma rilassante e fece scorrere l'acqua.

Nel frattempo si preparò un caffè. Il bagno era pronto, si spogliò e si immerse nell'acqua calda, e incominciò a pensare alle disgrazie accadute nella sua famiglia. Pensò che sembrava che il destino o semplicemente la vita ce l'avessero con lei.

Erano stati anni difficili tra chemio e controlli che si erano rivelati inutili provocando solo sofferenze e poi la morte della madre per un tumore al seno. Il padre aveva abbandonato lei e sua madre per un'altra donna.

Dolore e dispiaceri passati dal quel maledetto giorno. Subito dopo la morte della madre andò a vivere con zia Simonetta sorella maggiore della sua mamma e con le sue tre figlie.

Eleonora pensa alle umiliazioni subite a causa loro. Non era altro che una Cenerentola tutt'fare. Ogni volta che una di loro si arrabbiava o qualcosa le andava storto durante la giornata per loro era colpa sua e non facevano altro che rinfacciare...

“Eleonora ricordati sempre che devi ringraziare nostra madre ogni volta che la vedi, se non fosse stato per lei, tu a quest'ora staresti chi sa dove, non dimenticarlo mai.”

Sembrava proprio che il destino ce l'avesse con lei; come se non bastasse il suo ragazzo la lasciò per sposarsi con Silvia la cugina minore delle tre vipere, così le chiamava, “vipere”. Decise di andarsene da quella casa dove non facevano altro che farla soffrire.

L'unica persona che le voleva veramente bene era zia Simonetta.

Soffrì molto per la decisione della nipote di andarsene da casa per vivere da sola, indipendente e libera.

Eleonora per confortare la zia disse:

«Zia Simonetta, sono abbastanza grande da poter badare a me stessa, tranquilla, non stare in pensiero per me, ho un lavoro» mentì. «Ti prometto che appena ho tempo ti scriverò, avrai sempre mie notizie.»

Pensò alle parole dette dalla zia prima della sua partenza.

«Eleonora cara... se un giorno vorrai tornare sai dove andare... ti voglio bene piccola» e con gli occhi lucidi la salutò.

«Arrivederci a tutti voi non saprò ringraziarvi abbastanza per tutto quello che avete fatto per me in questi anni.»

Premette con forza l'acceleratore con le lacrime agli occhi si dirigeva verso una città per lei ancora sconosciuta.

La zia viveva a Roma. Pensò che anche la zia aveva sofferto molto per la scomparsa del marito dieci anni prima

Si era diplomata come ragioniera aveva lavorato in un centro importante a Roma come segretaria.

Uscì dalla vasca da bagno, si mise un pigiama di seta che le aveva regalato la zia il giorno del suo ventesimo compleanno. Si coricò. Era molto stanca, si assopì molto presto.

Si svegliò alle prime luci dell'alba, si sentiva riposata dal viaggio. Credendo che non sarebbe riuscita a riprendere sonno, si alzò fece una breve doccia, si vestì, indossò un pantalone di lino verde pastello con una blusa che stava bene con i pantaloni. Da una borsa prese un paio di sandali, una buona colazione, e subito dopo decise di uscire per esplorare la città. Prese l'auto e si diresse verso il centro della città. Roma, la città in cui era vissuta fino a qualche giorno prima affascinava ogni volta, ma... Venezia era misteriosa, fascino, pace, bellezza assoluta.

Era intenta a guardare le vetrine... non si accorse che stava per imbattersi contro un giovane, imbarazzata si scusò dell'accaduto.

Balbettò un po'.

«Mi scusi ero distratta a guardare le vetrine e non l'ho vista.»

Si scusa nuovamente, ma il giovane sconosciuto non dice una sola parola, la guarda con curiosità. Fa un sorriso malizioso e se ne va. Un po' arrabbiata per il comportamento di quel giovane si dirige a passi veloci verso l'auto per tornare a casa, ma appena rientrata si ricordò due cose

importanti da fare: per prima cosa doveva cercarsi un lavoro i soldi che aveva con sé sarebbero bastati non più di una settimana; seconda cosa, doveva recarsi al supermercato per comprare qualcosa se voleva mangiare quella sera. Decise di cambiarsi, quel giorno faceva caldo. Indossò un vestitino di lino color rosa che metteva in risalto i suoi lunghi capelli biondi che le ricadevano liberamente sulle spalle.

Guardò i sandali un po' dubbiosa se lasciarli o meno, li lasciò. Si recò in edicola e comprò un quotidiano per cominciare la ricerca di un nuovo lavoro.

Pensò:

“Speriamo che qualcuno abbia bisogno di me.”

Poi si diresse verso il supermercato.

Un'auto correva a tutta velocità, si scansò per evitare di finire sotto l'auto. Scivolò e cadde a terra. Cercò di rialzarsi, non ci riuscì, un forte dolore alla caviglia glielo impedì.

Un giovane scese dall'auto dirigendosi verso di lei.

Si ritrovò davanti lo sconosciuto incontrato qualche ora prima. Gli si avvicinò, prima di toccarla le disse:

«Signorina tutto bene, si è fatta male?»

Lei rispose:

«Oh niente di rotto, solo un piccolo graffio alla caviglia, non si disturbi, passerà.»

Cercò di rialzarsi, ma perse l'equilibrio, stavolta una mano ferma l'afferrò in tempo. La prese in braccio come una bambina, senza che il suo corpo facesse uno sforzo per il peso che il sue braccia portavano verso l'auto.

Al contatto con quell'uomo, in qualche modo arrogante un brivido percorse tutto il suo corpo. Si comportò come una bambina, cercò una scusa.

«Non si disturbi per così poco, passerà.»

Avrebbe voluto liberarsi di lui al più presto, cercò di scendere dall'auto quando l'uomo l'afferrò per un braccio prima di parlare.

«Signorina non faccia la stupida non vede che non può fare un passo. L'accompagno io a casa, non abbia paura non ho intenzione di mordere.»